

positiva da quest'esperienza. I seminaristi hanno confessato di non essere mai stati così aperti di fronte ai loro responsabili, ed alcuni dicevano che era stata la prima volta che avevano potuto parlare con loro come con degli amici. Ed anche i sacerdoti erano contenti, constatando che in una simile atmosfera era possibile conoscere i seminaristi come realmente sono.

Tappa importante: un ritiro senza predicatore

Verso la fine del semestre, nel periodo di Pasqua, si è presentata un'altra opportunità per approfondire questa nuova apertura. Si avvicinava la giornata di preghiera, prevista per ogni mese durante l'anno. All'ultimo momento il sacerdote che doveva tenerla non poteva venire. Allora mi è venuta un'idea: forse potrebbero tenerla i seminaristi stessi. Avevamo appena celebrata la morte e risurrezione di Gesù, mistero centrale di tutta la vita cristiana. Ho quindi domandato a cinque studenti se erano pronti a parlare davanti a tutti (sacerdoti inclusi) su come si rifletteva nella loro vita questo mistero. Tutti e cinque hanno aderito volentieri e mai una giornata di ritiro è stata tanto partecipata. I cinque studenti hanno parlato a cuore aperto — qualcuno con le lacrime agli occhi — e tutti hanno ascoltato con grande interesse. Nella seconda parte della giornata ci siamo suddivisi in piccoli gruppi, gli studenti fra loro e così i sacerdoti. Ognuno era invitato a comunicare agli altri come lui aveva sperimentato il mistero pasquale durante quell'anno. Più tardi, gli studenti mi dicevano che secondo loro questo tipo di esperienza andrebbe ripetuto ogni anno, perché ciascuno, ascoltando l'altro, si rende conto di non essere solo nelle difficoltà che la vita cristiana comporta ed allo stesso tempo si sente stimolato ad andare avanti. E un sacerdote mi diceva che non avrebbe mai immaginato che un seminarista potesse parlare così apertamente della propria esperienza. Al termine della giornata il rettore ha ringraziato tutti per il loro coraggio, affermando che quello era stato un giorno molto fecondo.

Un altro episodio interessante si è registrato alla fine dell'anno. Eravamo ormai vicini agli esami e gli studenti erano così presi da questo impegno che non restava il tempo per prestare servizio nel loro bar. Eppure in quei giorni sarebbe stato particolarmente utile tenerlo in funzione, come luogo di incontro e di distensione. Chi poteva risolvere questo problema, eravamo noi responsabili. Metterci a lavorare a turno nel bar sarebbe stato un servizio molto concreto a favore dei seminaristi. Ho fatto allora questa proposta agli altri sacerdoti, e tutti sono stati d'accordo. Gli studenti hanno apprezzato molto questo gesto e vi hanno visto la testimonianza di un rapporto semplice e genuino sia tra di noi che nei loro confronti. Ed è da osservare — siccome viviamo in una società capitalista — che non è mancato neppure il riscontro economico: a dire dello studente incaricato del bar, l'incasso, realizzato ad opera dei sacerdoti, era stato il più grande mai ottenuto.

L'anno successivo ci siamo ritrovati con l'intento di portare avanti la nostra esperienza di comunione. La prima idea che ci è venuta è stata quella di estendere a tutti l'iniziativa dei *week-end* sostituendola alla prima delle giornate mensili di preghiera. In piccoli gruppi abbiamo trascorso quindi un fine settimana fuori del seminario ed anche questa volta ci siamo dati da fare per cose pratiche, cucina, pulizia, ecc. Nelle riunioni abbiamo poi parlato della preghiera nella nostra vita personale e ognuno, in un clima di grande apertura, ha contribuito con la sua esperienza, comunicando agli altri sia ciò che lo aiutava che le difficoltà. Secondo l'impressione di tutti era molto fecondo questo modo di procedere e certamente più utile dell'ascoltare delle esposizioni teoriche. Per cui è stato espresso il desiderio di prevedere un altro *week-end* durante l'anno. E' quello che è stato deciso ultimamente quando, in maggio, c'è stato l'incontro di noi sacerdoti per una valutazione dell'anno e per prepararci per l'anno prossimo. Avendo constatato l'effetto positivo tra gli studenti, il rettore ha voluto che i *week-end* in futuro fossero almeno due all'anno.